



il CASTELLO

Settimanale Cavere di vita cittadina

DIREZIONE e REDAZIONE
Cava dei Tirreni — Corso, n. 240 — Telef. 29

ABBONAMENTO SOSTENTITORE: L. 2000
PUBBLICITÀ: L. 15 a parola — Minimo 10 parole

AMMINISTRAZIONE
Cava dei Tirreni — Via Avallone, n. 24 — Telef. 29

LA TRADIZIONALE FESTA DI CASTELLO

Giovedì prossimo, ottava del Corpus Domini, si svolgerà la tradizionale festa di Castello, che da tempo immemorabile i cavesi si tramandano di generazione in generazione. Per essa ogni anno si mobilita un mese prima tutta la cittadinanza, per raccogliere i fondi necessari alle spese, parte per approntare il necessario ad intervenire da attori, e parte per prepararsi ad assistere al grandioso spettacolo.

Ritornata all'antico splendore nella pace e nel benessere tra le due guerre, la festa aveva subito, se non proprio una battuta di arresto, di certo un rinsecchimento per le tristi condizioni di questi ultimi anni.

Quest'anno pare, però, che essa vorrà assurgere all'antico splendore, come ci ha assicurato il Comitato Organizzativo, che, composto da don Alferio di Mauro, Cannavacciuolo Vincenzo e Carratù Carmine, vecchi appassionati organizzatori, Fernando Pellegrino, Del Bue Bruno, De Pisapia Santoro e Apostolico Andrea nuove promesse per l'avvenire, nonché da numerosi altri concittadini, molto si è dato da fare per raccogliere contributi cospicui. Speriamo, dunque, che effettivamente quest'anno si possa rivedere la vera, la nostra festa di Castello, della quale offriamo qui i ricordi storici e quelli personali.

La battaglia del 1527

1527. Le bionde messi delle fertili terre del Salernitano che lente e pigre si cullano alla tiepida brezza di primavera, sono travolte dalla rovina vandalica del piede straniero: l'Italia, teatro e spettatrice ad un tempo delle cruenti lotte tra l'Imperatore Carlo V e la Lega, secondo il suo inevitabile, fatale destino, paga caramente le spese della guerra degli altri.

L'esercito della Lega, comandato dal Cardinale di Valdelmonte, e formato da francesi, svizzeri, pontifici ed elementi delle famose Bande Nere, già comandate da Giovanni dei Medici, ha battuto per mare e per terra la vicina Salerno, e stabilitosi da dominatore, ha in animo di muovere attraverso Cava alla volta di Napoli per impadronirsi anche della capitale del Mezzogiorno, indifesa e sicuramente prendibile.

La notizia dell'avanzata dell'esercito della Lega getta la costernazione nei paesi d'intorno, e già ognuno si prepara a subire l'immane sciagura,

quando il miracolo si compie. Cinquecento cavese, di fronte al pericolo della imminente distruzione delle loro ricche abitazioni sparse per la vallata, si armano sotto i segni del loro glorioso Comune, presidiano con dieci cannoni il Castello di S. Adituore, baluardo posto a guardia della strada che da Salerno menava a Napoli, e stanno ad aspettare gli invasori al passo, decisi a vincere od a morire.

Cruenta fu la lotta per la sproporzione del numero dei due contendenti; ma allora erano ancora i tempi in cui il valore l'aveva sul numero e sui mezzi, e l'esercito della Lega dopo una terribile battaglia, in cui il Castello ebbe il suo primo colpo demolitore, fu posto allo sbaraglio. Rincuorati dal successo e rafforzati dagli altri accorsi, i nostri antenati non si arresero, e si salvarono la loro città, ma, presi da slancio generoso, passarono al contrattacco, e non dettero quartiere all'esercito nemico in rotta, se non quando la città di Salerno fu liberata. Questa è la breve ma meravigliosa pagina di storia cui è legata la tradizionale festa del nostro antico Castello, queste le gesta che fruttarono ai nostri antenati con tanti mali, tanta lode, eterna nel poema di Tommaso Gaudiosi; poema in cui versi, cantati da tutto il paese e scritti in memoria gloriosa sulle pareti delle sale cittadine divennero per lungo tempo il loro canto popolare.

Il colera del 1627

Ma non alla sola tradizione di guerra è legata la storia del Castello: ad essa si unisce anche la esaltazione della pietà cristiana, che ha distinto sempre i cavese, e che li salvò ancora nella immane sventura che colpì le nostre terre nel 1627: il terribile colera che mette tante vite umane. Il nostro popolo ricorda, ammirato e riverente, che il flagello, che imperverava e spazzava inesorabilmente da tempo, potette essere domato quando i cavese si recarono in fervido pellegrinaggio a venerare il SS. Sacramento nella capella di S. Adituore tra le mura del vecchio Castello, ed il Sacramento fu esposto benedicente ai quattro lati del Castello dall'unico sacerdote scampato alla bufera.

Così ogni anno nella sera della festa il Santissimo ritorna a benedire, alto e solenne, dalla sommità del Monte la vallata cavese per proteggere la pia città dalle immani sciagure. Certo una qualche predilezione celeste la città di Cava pur

deve averla, se nell'ultima apocalittica guerra, i cui cannoni pare che non abbiano ancora cessato di sparare, essa per miracolo non subì la sorte della sventurata Cassine, unicamente perché i tedeschi non ebbero il tempo di assestarvi a massiccia difesa.

La Festa

1947. Passano i tempi, ma tutto non muore. I padri rivivono nei figli. Oggi, gettando un ponte sulla distanza dei secoli, ognuno di questi uomini, che indossano maglie giallorosse, colori del Comune, con in testa una paglia, che con invito spavaldo sfida il vento, sente ribollirsi dentro l'antico sangue d'allora.

E la scena si ripete così come se non si fosse mai prima svolta, e oggi visse nella realtà della prima volta. Alle ore 15, raccolti dalle note gioiose della fanfara, che attraversa le vie cittadine - come un giorno, nei tempi, la tromba suonò la diana - gli allegri trombonieri (sono dessi i dittadini che volontariamente si armano dei « pistoni » per dar vita alla lunga e interminabile sparatoria della serata) si radunano dietro la bandiera tricolore, sotto la guida di un maestro capitano, che fa pettoruta mostra della fascia sgargiante del comando.

Prima di partire per la difesa del Castello, si fa davanti alla chiesa del Duomo la benedizione dei « pistoni » (grossi archibugi ad avancarica), e poi una tempestosa batteria di spari nella villa comunale dà il segnale dell'inizio della manifestazione. Qui una massa imponente, multicolore e vocante di popolo fa ala ai trombonieri che si cimentano in assordanti sparatorie di prova, e la massa prorompe in alte grida gioiose ogni volta che qualche trombone fa cilecca col suo pistone. Di poi tutti i trombonieri, seri ed assortiti, si compongono in una lunga schiera, preceduta e seguita dalla banda musicale, che si divide in due e si alterna nel lanciare all'aria le note spigliate di marce bersaglieresche. Un brivido che agghiaccia il sangue nelle vene, se il ricordo di ancor vive sventure attraversa per un attimo la fantasia. E pare proprio sentire per l'aria, con le note della fanfara: « Addio, mia bella addio... ».

Come sono caratteristici i trombonieri! Sempre gli stessi,ppure ogni anno qualcuno non risponde all'appello, ed altri entrano nuovi nei ranghi; tra le gambe di ognuno salta

un piccolo « Gravoche » che porta al guerriero la « panarella » delle munizioni; e vanno, vanno i guerrieri, pistoni in ispalla e viso al vento, verso il Castello per difendere la città.

Per via, ogni tanto, una scarica fragorosa fa sentire l'eco lontana, finché incomincia la difesa definitiva, quando la colonna è giunta alla cima. Qui la polvere non è risparmiata. Le fiamme seguono alle fiamme, il fumo nasconde gli uomini in un denso alone. Gli echi si trasmettono a distanza il rimbombo dei colpi che rotolano rumorosi per il cielo ininterrottamente fino a notte.

Abbasce 'e ffeppure

Sono le 18: una tromba squilla un segnale, la bandiera tricolore è tolta dall'asta del Castello. I ragazzi, allegri e maliziosi per il privilegio di essere maschi, gridano a squarciagola: « Abbasce 'e ffeppure! ». E' l'ora in cui non è permesso alle donne di stare più sul Castello. La leggenda vuole che, se resta una donna nel recinto delle mura dopo quell'ora, il cielo si annuvola e la pioggia venga ad impedire la prosecuzione della festa, per l'infrazione a questa legge. Il « priore », cioè il capofesta di un tempo, il povero don Vincenzo Accarico, che per tutta la sua vita non fece altro che pensare a questa festa, ed oggi non può più vederla con occhi terreni perché trapassato nel mondo degli spiriti, ci ricordava che tanti anni fa a quest'ora il cielo si annuvolò ed una fitta nebbia coprì la città, impedendo la vista del Castello. Che era, neh?! L'acquaiola era rimasta nel Castello a caricare la sua baracca per discenderne. « Leggenda o realtà - ci disse il priore - il fatto si è che appena ebbi cacciato via quella strega il tempo si rimise al bello ».

Ed intanto sui monti d'intorno incominciano a calare le ombre della notte. I trombonieri se ne discendono disperdendosi nelle loro case per godersi lo spettacolo dei fuochi pirotecnici che tra poco avrà inizio. Stanchi dalle fatiche del giorno salutano la festa che passa, con un'ultima archibugiata davanti la propria casa e pregano il Signore che gliela faccia vedere anche l'anno venturo questa festa che è tanta parte nella loro vita; mentre lassù, in alto sul monte, s'accende e si staglia nella notte la sagoma elettrica dell'antico Castello e del Sacramento.

La benedizione ed i fuochi pirotecnici

Poi incomincia a salire la processione col SS. Sacramento mentre, giù, le case della città si accendono di lampioncini multicolori, che occhieggiano a gara con le stelle di lassù, ed ogni famiglia è sottoposta per preparare sulle terrazze la cena da consumare durante lo spettacolo dei fuochi pirotecnici. Lento, mistico, doloroso quasi, si leva nel silenzio il « Te Deum », e si spande lontano lontano, per le parti più remote della conca cavese.

Solenne, dall'alto del Castello il Santissimo si affaccia dai quattro lati per benedire ancora i fedeli, che, in ginocchio e protesi da ogni punto di Cava chiedono a Dio che li perdoni dei loro peccati e li liberi dalle devastazioni del male.

Così finalmente cominciano i fuochi pirotecnici.

Più bella sei tu!

Dapprima un colpo secco. Poi si leva alto su nel cielo e si libra luminosa una rosa di mille colori. A questa ne segue un'altra, poi un'altra ancora: ed ancora una, al di sopra degli occhi sgranati dei bimbi, che vorrebbero, con uno sforzo supremo di volontà, fissare nello spazio quella meraviglia per bearsene per sempre. L'innamorato, accanto alla sua bella, sussura parole d'amore che svaniscono nella notte, come il chiarore di lassù. A volte una voce galleggia nel silenzio: l'innamorato dice alla sua bella: « Questa sarà la tua ». Ed aspettano ansiosi. Un torlo secco, un albero luminoso che si leva al cielo, ed urla delle più belle meraviglie di sfolori, di luci, di scintille, di fantasmagoria, si libra signora nello spazio. Ma l'innamorato sussurra: « Più bella sei tu!... » ed un bacio, rubato alla distrazione di quelli che stanno loro d'intorno, suggella, in dolce abbandono, l'amore sul labbro dell'amata.

I tre più abili fuochisti si contendono il premio della vittoria: un vecchio, con la pipa in bocca, accanto alla sua vecchietta, da uno dei balconi della città, una marò alla pipa, l'altra sulle spalle della compagna, accetta che il premio toccherà al fuochista che spara a sinistra. La vecchia, invece, è per quello di destra. Un uomo, panciuto e lento, sprofondato in una poltrona, fa sapere alla compagna che gli siede d'intorno che « questa bomba costa non meno di

cinquemila lire ». Un vispo monello, al suo fianco, spara un « bum! » all'unisono col colpo della bomba. Ma ormai è mezzanotte: incomincia l'attacco.

L'incendio del Castello

Dalle falde del monte, prima da un punto, poi da due, da tre, da dieci, da cento, partono scariche apocalittiche di tuoni assordanti, e lampeggianti di luci ad alta potenza, che accecano la vista. Il fuoco incalza, aumenta, sale, sfonda, invade... ed a poco a poco prende tutto il monte. L'artiglieria della difesa romba accanita. La tromba si sforza di levarsi sul fragore nella notte, a spingere allo sforzo supremo i valorosi con battenti. Delle grida echeggiano, la notte è bombardata da tutte le parti, l'ultima difesa è sfondata... Una fiamma rossa spicca sanguigna nel buio: il Castello si incendia.

Di botto, all'uragano di poco fa succede una calma paurosa. E' la quiete del campo di battaglia, seminato di morti, quando il colpo dell'ultimo cannone si è perso lontano.

Tutto ritorna nero. La notte riprende il dominio laddove per un momento le era stato tolto.

E tutto tace d'intorno. Solo lassù, in alto, in alto, una grande fiammata, che si fissa insistente sulla lavagna della notte, propende le sue lingue forcuti al cielo, e scricchiola nel silenzio.

I bimbi non gridano più, l'innamorato si stringe più forte alla sua bella: il vuoto della desolazione ha invaso gli animi di tutti.

Domenico Apicella

Un mito: il prezzo della pasta!

La vendita libera della pasta è stata accolta dalla cittadinanza con soddisfazione e commovente rassegnazione. Almeno, dicono, si è certi di trovarla e si sa anche quanto costa! Ma siamo proprio certi di sapere quanto costa?

Qui il punto dubbio della questione. Infatti Giovedì scorso chi girava per gli alimentari locali, pieni colmi di ogni specie di pasta lunga e corta, si sentiva offrire il prezioso prodotto a 225, 230, 240, 250 e perfino a 270 lire al chilo. Come prima, peggio di prima. L'autorizzazione alla vendita libera della pasta è servita solo a garantire i principi del mercato nero da ogni sorta di persecuzione.

Di modo che anche il prezzo massimo per la vendita libera della pasta, fissato in L. 220, è diventato prima ancora della sua pratica applicazione, un mito! C. F.

Attraverso la Città

La Cappella dei Caduti

Un gruppo di padri di caduti della guerra 15-18, si riunì intorno al Rev. Can. Giuseppe Trezza e, per dare degne e costanti onoranze a questi gloriosi figli di Cava, creò nel nostro Duomo la bella Cappella votiva, in cui furono raccolti i resti mortali degli eroi.

Molti di questi padri, passati in tempo a miglior vita, non hanno sofferto il tormento di veder calpestato il loro dolore, ma molti altri alle sofferenze materiali di oggi debbono aggiungere anche quella di vedere che la Cappella in cui sono conservate le ossa dei loro cari, che tutto sacrificano alla Patria, è chiusa al loro amore ed alla pietà cittadina, ed è diventata il ripostiglio di tutti gli arredi vecchi della Cattedrale.

Ci rivolgiamo perciò al nostro amatissimo Vescovo, che certamente ignora quando sopra, e lo preghiamo di dar precise ed urgenti disposizioni perché la Cappella ritorni a quella dignità ed a quell'onore che non sono mai mancati per lo passato.

EDO

Chiusini

Credevamo che il male dei chiusini fosse soltanto nostro; ma... aver compagno al duolo scema la pena.

Da «Cuerra e Pace» settimanale della Capitale n. 34 anno II, in un articolo di Michele Maietti rileviamo: «L'agente che girando per la città non s'affrettava a denunciare all'ufficio competente l'asportazione ad esempio di un chiusino di fogna, sicché, come sovente è accaduto, il passante va a cadervi dentro con una gamba spezzandosi e d'altro canto il funzionario che avendone per caso, riceveva comunicazione non provvede d'urgenza, sono entrambi cittadini sprovvisti di ogni sentimento che li leghi agli altri.

Fu detto che al di fuori della famiglia l'italiano non si occupa di nessun altro. Eppure la solidarietà sociale è una delle caratteristiche del popolo civile».

Rileviamo che i cittadini di Cava, dopo il crescente numero di infortuni più o meno gravi capitati ultimo quello toccato ad una povera bimba, figlia del sig. Giannattasio Andrea fu Michele, hanno provveduto a scongiurare i pericoli: colmando cioè di terra molti tombini!

Che piacere!

Cavesina

Il maestro Tucci ha comunicato per variazione di programmi la canzone «Cavesina» verrà trasmessa sabato 14 giugno alle ore 13,20 sulla rete azzurra.

A sabato prossimo, dunque!

Il cittadino che protesta per il pane

Vuol sapere da noi come accada che a volte nello stesso giorno il pane sia diverso da forno a forno.

Francamente noi non lo abbiamo notato, perché mangiamo pane di un solo forno, né possiamo credere ad un tale fenomeno. Perché le nozioni elementari di chimica ci hanno insegnato che, sottoponendo identici miscugli ad identici processi di trasformazione prodotti debbono risultare identici.

E la chimica, come la matematica, non è un'opinione.

Ballo al Vittoria

Per domenica prossima si convoca l'«Gran ballo d'apertura stagione» che sarà dato nei saloni dell'Albergo Vittoria.

Assemblea tiro a segno

Per domenica 22 giugno è convocata l'Assemblea dei Soci della locale Sezione del Tiro a Segno per procedere all'elezione del Consiglio Direttivo.

Le operazioni di voti si svolgeranno dalle ore 8 alle 12 nella sede della Sezione a pianterreno del palazzo Coppola Corso Umberto I n. 395. Tutti gli iscritti sono sollecitati a parteciparvi.

Orario per l'acqua

L'ing. Paolo Fioravanti, o-pite graditissimo ed entusiasta della nostra città ci scrive: «Tutti i pubblici servizi sono regolati da un orario. Perché quello della distribuzione dell'acqua alle frazioni di Cava fa eccezione? La sera le famiglie sono costrette a lasciare in casa una persona di guardia per garantirsi l'approvvigionamento idrico. Si renda noto l'orario di erogazione dell'acqua e soprattutto lo si rispetti e non lo si lasci a «disposizione» del buono o cattivo umore dell'incaricato delle manovre degli apparati di distribuzione. Non si chiede un controllo da parte delle Autorità: noi siamo tanto modesti che una simile richiesta ci sembrerebbe una eresia. Ed allora passiamo la pratica per competenza al capo degli addetti all'apertura e chiusura di quei benedetti rubinetti dei serbatoi».

La Festa di S. Rita

Preparata dalla predicazione dotta, pia e suadente del Rev. Sac. D. Alfonso Tisi da Salerno, è stata celebrata, con solennità tutta intima e liturgica la festa di S. Rita.

Durante tutta la giornata, è stato un incessante, devoto pellegrinaggio di popolo al sacro tempio, per rinnovarsi spiritualmente nei Santi Sacramenti e nella fervida preghiera alla «Santa degli impossibili». L'E.c.m. Mons. Vescovo Diocesano ha celebrato la Messa basso-pontificale, durante la quale ha rivolto la Sua paterna, illuminata parola ai fedeli che assieparono la Chiesa, e alla sera ha impartito la Benedizione Eucaristica.

Note sportive

Un gruppo di sportivi ci ha diretto una lettera chiedendo di mettere in chiaro la questione relativa alla somma ricavata dai dirigenti dell'Unione Sportiva Cavesina dalla «vendita» dei giocatori e chiede che detta somma vada a costituire il fondo per il risorgere della vecchia Società.

Noi non sappiamo chi detenga questa somma che s'aggira sulle L. 400.000 ma possiamo dire solo che la Presidenza impersonata da quel saggio amministratore che è il comm. Marcantonio Ferro, ha tentato in tutti i modi di recuperare la somma fra la indifferenza della massa sportiva cavesina.

E noi chiediamo al comm. Ferro, che ha tanto a cuore le sorti della Società, di insistere per il recupero dell'ammontare perché oggi è questo il desiderio di Cava sportiva e d'altra parte non si può pretendere che egli compia sacrifici enormi, per la riattrezzatura della Società.

Manifestazioni sportive

Pel corrente mese di giugno si annunziano due interessanti manifestazioni sportive: il giorno 12 una gara ciclistica riservata a corridori indipendenti della Provincia di Salerno, ed giorno 25 la nota VI Sagra del Motore.

La prima manifestazione, abbinata alla festività del Monte Castello, integrata dal lancio di piccoli alianti, è dotata di notevoli premi. La gara ciclistica si svolgerà nelle ore pomeridiane su di un percorso, rappresentato dal giro della città per quindici volte.

La seconda, ripiglia dopo la dolorosa parentesi della guerra, la bella tradizione del raduno e benedizione delle auto e delle moto in piazza Duomo, con premiazione di quelle di lusso e con particolari doni alle macchine premiate, se guidate da signore o signorine.

Questa manifestazione è sotto l'egida del RACI della Stazione di Soggiorno e Turismo e del U.S. Cavesa.

Per qualsiasi schiarimento o programma rivolgersi al Rag. Punzi, Corso Umberto, 311.

I più vecchi di Cava

Dalla storia di Cava dell'Adinolfi rileviamo che i cavesi sono stati sempre di indole industriosa, meccanici ed applicati, di un carattere socievole e cordiale, vigorosi di corpo e pronti di spirito; che la civiltà è stata sempre allegra e di belle aspetto (specie quella femminile, aggiungiamo noi); che ordinariamente a Cava lunga è la vita, perché influisce principalmente la bontà dell'aria, la dolcezza del clima e la osservanza delle regole di pubblica igiene.

Nei tempi andati si viveva più a lungo; ciò peraltro era dovuto a miglior sistema di vivere ed a condizioni economiche migliori. Gli antichi documenti ci tramandano molti casi di longevità. In un processo del secolo XVI si legge che Leonardo Iovane, abitante di Passiano, cieco e vecchio, aveva la bella età di 110 anni; ma Ferdinando Tagliarfero lo succedeva di ben quindici anni, poiché ne aveva 125 al suo attivo ed era ancora sano.

In un altro processo dello stesso secolo si dice che Nicola di Fusco morì a 100 anni; Mariano Pisapia a 100 anni, Ettore Sorrentino a più di 100 anni, l'onorevole Carlo de Palmerio a 110 anni, Bernardino di Adinolfo ad anni 125, Baldassarre di Sparano, Matteo Galise e Barone de Alfieri ad oltre 100 anni.

Anche oggi malgrado le sofferenze dei tristi anni di guerra, vivono vecchi di una bella età. Non abbiamo gli ultracentenari perché i travagli del tempo hanno fatto sparire i più vecchi, ma molti già si avvicinano al secolo.

Ne abbiamo chiesto notizie al piccolo, ma meraviglioso Ugo Roma, impiegato al nostro Stato Civile: meraviglioso perché, novello Pico della mirandola dell'Anagrafe, sa dire di ogni cavese: nome, cognome, paternità, maternità, data di nascita, condizione, abitazione, moglie e figli, rispondendo immediatamente come se leggesse sui registri, eppure legge solo nella sua giovane memoria.

Ugo Roma ci ha risposto che l'ultima ultracentenaria morì due anni fa, aveva l'età di

Cronaca giudiziaria

Per l'udienza penale di martedì 10 giugno sono fissate le seguenti cause: La Regione Rachele fu Manno, imputata Maria Grazia, Siano Ciro fu Alfonso ed Angrisani Sabato fu Oreste: reati annoverati.

Adinolfi Alfonso fu Fedele, Senatore Pasquale di Vincenzo, Siani Natali di Salvatore: contravvenzioni ammassate.

De Marinis Giovanni di Aniello e Stofiglio Nicolò di Filippo entrambi per reato annoverato, la prima adulterio ed il secondo per concorso in adulterio.

Lamberti Raffaele di Alfonso, Nese Nicola di Pietro e Carrano Francesco fu Gennaro: il primo di furto aggravato ed il secondo per concorso in furto.

Gigantino Gaetano fu Luigi: ultragratto con violenza in danno del V. U. D'Elia Fiorentino.

Reina Angelo di Salvatore: furto aggravato.

Fanna Bonaventura fu Raffaele: minaccia vaga in pregiudizio di Gigantino Raffaele.

De Marinis Giuseppe fu Vincenzo: diffamazione in danno della guardia Siano Luigi.

Senatore Francesco di Giovanni: furto semplice.

Carmine di Antonio: percosse e minacce a mano armata in danno della madre Memori Brinda.

Nicodemi Filippo fu Enrico: ingiuria in danno di Cinque Anna.

Petraglia Antonio ed ignota: il primo di concubinato e di violazione agli obblighi di assistenza familiare - la seconda di concorso in concubinato in danno di Lambiasi Carmela.

Baroni Primo di Salvatore - Baldi Vincenzo di Pietro e Sorrentino Diego fu Luigi: il primo ed il secondo di furto aggravato, il terzo di incauto acquisto.

Vitolo Giovanni fu Leopoldo e Stecca Clementina: il primo di concubinato e violazione agli obblighi di assistenza familiare, la seconda di concorso in concubinato in danno di Festa Tommasina.

104 anni, si chiamava Maria

Giordano ed era la nonna materna di Don Pasquale Lambiasi, quello del Calzaturificio; essa ricordava di essere stata da bambina, spettatrice al passaggio trionfale di Garibaldi.

Il più vecchio dei viventi è ora Di Florio Alfonso fu Saverio e fu Carolina, d'Amato, nato a Cava il 22 giugno 1851 (auguri per il prossimo compleanno!) celibe, vive a carico del nipote Vincenzo Di Florio, alla Frazione Arcara, Via Raffaele Lambiasi n. 7. Per migliore conoscenza, aggiunge Ugo Roma, è zio a Don Luigi del Bar Pellegrino! Bravo, piccolo grande Ugo Roma! Ma, ahinoi! Abbiamo purtroppo appreso che dopo 12 anni di lodevole lavoro Vi si vorrebbe licenziare, perché vostro padre possiede una casetta. Se la nostra intercessione può valere a qualche cosa e se la causale del licenziamento è soltanto questa, preghiamo il Consiglio di astenersi dal licenziamento, perché un impiegato preciso, sgobbone e svelto come Voi di Certo non si troverà di certo non si troverà più!

E ritornando ai vecchi, viene poi Novelli Francesco fu Francesco, nato a Cava il 14 Giugno 1952 (auguri anche a lui per il compleanno), abita al Corso n. 105; e poi viene Donna Rachele, l'amabile Donna Rachele Trara Gennino fu Giuseppe, nata a Cava l'11 Maggio 1854. Che vita di movimento e di bene la sua! Avremo tauto piacere di rivederla, la buona e vivace donna Rachele.

Della stessa età è Salsano Angelo fu Donato, che abita a S. Pietro; Zembrano Anna fu Pietro, invece, è del 1855 e vive a S. Lucia. Il Comm. Michele Coppola fu Francesco e fu Pisapia Rosa, nato a Cava il 29 Settembre 1859 è il più giovane dei vecchi.

Terminiamo questa breve rassegna con un fervido augurio generale a tutti questi cavesi del buon tempo di vivere ancora a lungo, ed in buona salute, tanto per non farci essere da meno dei cavesi del secolo XVI, che ci dettero degli esemplari di ben 125 anni.

Fatti di...versi

Alle nozze non vuol consentire e gli sposi costringe a fuggire.

Per distrarti per pochi minuti, o fedele lettore del "Castello", ti narrarti un amen fatterello che tra noi testè capitò.

Non è questo un comune reato, od un furto aggravato eziandio, anche se nel fatal tramestio molta roba, nel sacco, volò.

Son due giovani ardenti sposini, che si vogliono un bene da matti; meglio ancora - per essere esatti - essi muoiono invero d'amor. Son quattr'anni che i bruni sposini si promettono amor sconfinato; son quattr'anni ch'un sogno dorato ognun d'essi cullando va in cor.

Ma, purtroppo, la madre severa dell'ardente simpatica "mora", ostinandosi, ahimè!, non ancora la sua figlia in isposa vuol dar; e più tenta strancar quell'amore più s'attaccan gli sposi promessi e tirando, tirando - oh sapesi! - la corda, alla fine, spezzar!

Mentre ancor la signora s'ostina alle nozze il consenso negare gli sposini si danno da fare e progettano allora ben ben: dopo un mese di studio profondo essi dunque hanno affin stabilito: quel di casa alla fuga è il partito che, in fondo, lor meglio conven.

Viver fuori di questi momenti, eh, ci vogliono molti quattrini; epperò i promessi sposini anche a questo han pensato di già: han pensato di dare di fondo al modesto (sia pur) guazzetto che tra due materassi del letto tien nascosto l'ostile mammà.

Cronachetta nera cittadina

Feriti dallo scoppio di di un ordigno - I piccoli Lamberti Alfonso ed Anna di Vincenzo giorni or sono rinvenivano seminteri nel terreno d'u giardino adiacente alla loro abitazione una capsula di bomba a mano; essi, a fin di gioco, accessero del fuoco intorno all'ordigno che esplodendo feriva il Lamberti Alfonso al viso ed agli arti superiori.

Possessi di armi da guerra - Tal Amati Giuseppe fu Francesco, ospite del locale Campo Profughi di Villa Alba è stato tratto in arresto dai locali Carabinieri per essere stato trovato in possesso di due bombe a mano di cui non ha saputo giustificare la provenienza.

Lite in famiglia - Per motivi più che futili son venute a dverbio Coppola Elena di Antonio e la di costei cognata Passarelli Marianna fu Vincenzo. Poiché di botte ne son volate parecchie (ma sembra di più di marca Passarelli) la Coppola da..... discussione ne usciva malconca: riportava infatti contusioni alle spalle ed alla coscia destra.

I soliti ignoti - Ignoti ladri hanno pensato e tentato di fare una visita alla Villa del comm. Giulio Parisio, sapendo che... era disabitata. Incredibile ma vero, (tutti infatti si son meravigliati sull'andamento delle cose) il furto è stato sventato, ma..... da cittadini!

Ladri alimentari - Ma più che alimentari, ladri buongustai hanno "pulito" il pollaio di Sparano Maria fu Nicola. Come sempre... fervono le indagini.

Furto - Per furto di generi alimentari in danno di Anastasio Fortuna è stato tratto in arresto Rescigno Antonio di Luigi.

FOTOTOTÒ
TUTTO FOTOGRAFA

Evitate spese superflue!

Non è poi indispensabile mandare fuori Cava per specialità di medicinali. La FARMACIA DEL CORSO è sempre fornita di tutte le specialità, con servizio rapido ed inappuntabile, e con prezzi di listino.

Per tanto poco!

Siete esasperato perché l'impianto idrico di casa vostra non va? Ebbene, soltanto EDMONDO SENATORE Corso N. 220 l'unico specialista in impianti idrici, potrà togliervi definitivamente dai guai e subito!

Attenzione!

per acquisti di tessuti ricordate che la Ditta

ANTONIO TRAPANESE

TESSUTI - Corso Umberto, 252 vende a prezzi da non temere concorrenza merce delle migliori qualità.

Se il vostro apparecchio non funziona o funziona male rivolgetevi al laboratorio

RADIO SENATORE

Via Balzico N. 7
Avrete una riparazione perfetta

Estrazioni del Lotto

del 7 Giugno 1947

Bari	6	25	10	17	44
Cagliari	—	—	—	—	—
Firenze	37	54	3	26	81
Genova	27	66	31	9	22
Milano	73	43	12	87	16
Napoli	74	88	59	56	73
Palermo	14	15	70	32	77
Roma	17	69	44	76	68
Torino	35	74	87	54	26
Venezia	68	26	47	89	6

Condirettrici responsabili:
Avv. Mario di Mauro
Avv. Domenico Apicella

La collaborazione è aperta a tutti ed è gratuita
Tipografia Ernesto Coda
Cava dei Tirreni - Tel. 46